

Crisi economica e equilibri geopolitici

Polonews Rif.: 20081107



Articolo interessante perché rivela con quale attenzione la stampa cinese segue quella internazionale e perché rivela, ancora una volta, i nervi tesi della Cina in merito alla riorganizzazione delle istituzioni internazionali dopo il crollo dell'era bushiana e la crisi finanziaria esplosa nell'autunno del 2008. Il tema non è, non sembra essere, la crisi in sé, quanto la pretesa di risolverla con mezzi pensati da quegli stessi ambienti che l'hanno innescata e provocata. È quella crisi della credibilità occidentale che fa ripetere al giornalista [in un gioco di citazioni incrociate, sicché anche qui non si capisce se sia lui a riferire il parere del giornalista dell'Economist o viceversa] secondo cui «I paesi emergenti hanno già mangiato abbastanza a lungo la medicina dell'Occidente».

Terminate le Olimpiadi e le celebrazioni ad esse collegate, forse per confronto, forse per la gravità della situazione in essere, i giornali cinesi offrono con grande abbondanza riflessioni dure, molto dure verso l'Occidente e le sue responsabilità.

Il 10 ottobre il quotidiano inglese Financial Time ha pubblicato un articolo dal titolo: “La crisi indica che sta emergendo una nuova geopolitica”, di cui forniamo un breve riassunto.

I politici e gli osservatori internazionali non possono essere assolti facilmente, in quanto non sono riusciti a prevedere la tempesta che stava arrivando. Tuttavia, a volte è utile anche osservare le cose dall'altra parte. I resti del sistema finanziario possono essere considerati uno specchio e possiamo così trarre una lezione dall'attuale cambiamento dell'equilibrio geopolitico. Questo specchio potrebbe essere fonte di suggerimento e monito sull'aspetto che l'Occidente dovrebbe dare al nuovo ordine mondiale. Se consideriamo che i deleteri valori dei mutui e gli scambi di crediti non trasparenti che influenzano il sistema finanziario mondiale portano l'impronta degli Stati Uniti, allora, le banche europee sono acquirenti entusiasti. Le perdite degli Stati Uniti sono perdite per tutto l'Occidente.

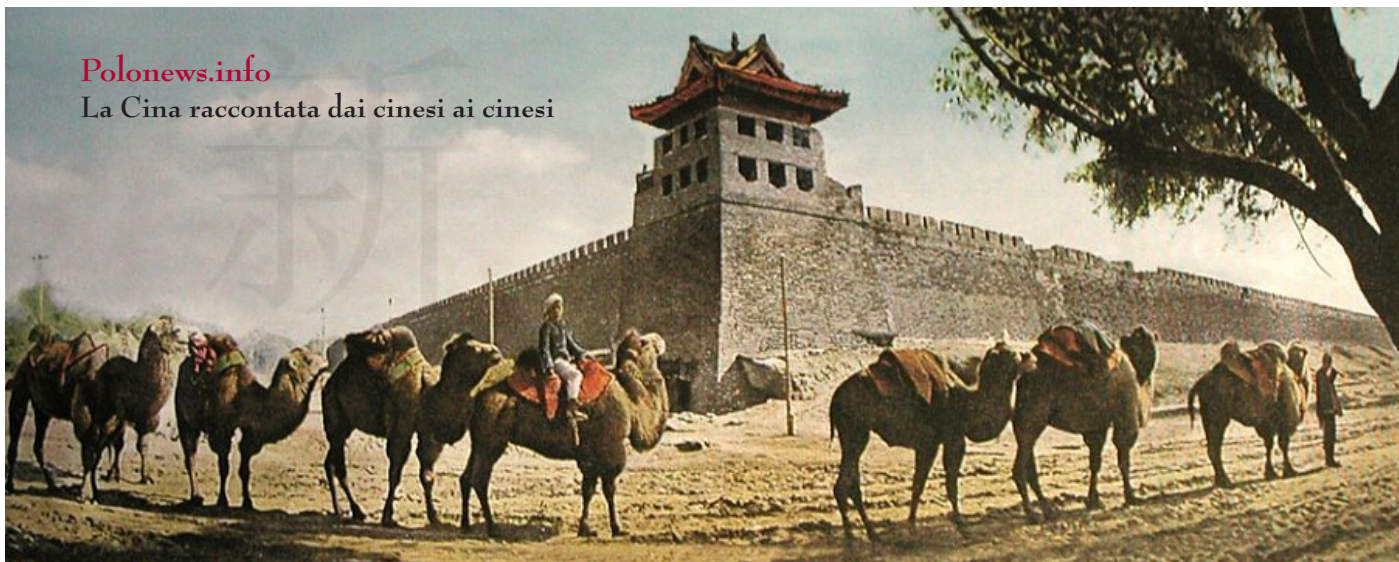
Se facciamo un passo indietro osserveremo che questa crisi ha due differenze rispetto a quelle passate. La prima è che è arrivata con grande intensità. I governi e le banche di tutti i paesi non hanno esperienze precedenti a cui ispirarsi per affrontare tutti gli scossoni e le tensioni che abbiamo attraversato nell'anno passato.

La seconda differenza risiede nel cambiamento geopolitico. È la prima volta in cui l'epicentro della crisi è in Occidente. Di solito per Washington, Londra o Parigi le crisi finanziarie sono problemi sorti in altri luoghi: America Latina, Asia, Russia.

Lo scossone spesso colpisce le coste occidentali e generalmente i paesi ricchi salvano le proprie banche arroganti. Tuttavia, tutte queste crisi delineano una linea di separazione tra nord e sud, paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Se un paese emergente si trova in una situazione di disordine, l'Occidente gli ingiunge immediatamente quali misure deve intraprendere per sconfiggere la crisi.

Le istruzioni sono solitamente emesse sulla base del consenso di Washington: poiché il Fondo Monetario Internazionale stabilisce i costi degli aiuti finanziari, gli ordini emessi causano numerose sofferenze, incluse restrizioni sul mercato e una riorganizzazione finanziaria.

Questa volta, invece, la crisi è partita dagli Stati Uniti, a causa del crollo dei prezzi degli affitti. I paesi emergenti non hanno originato la crisi ma ne hanno subito le conseguenze. A cosa è dovuto questo scambio di ruoli?



I paesi emergenti hanno già mangiato abbastanza a lungo la medicina dell'Occidente.

Dieci anni fa, quando la crisi del 1997/1998 fece cadere in disgrazia alcuni corpi finanziari particolarmente attivi, l'Asia affermò che non si sarebbe mai più verificata una situazione simile. Quando si è verificata nuovamente una situazione di difficoltà, non ha più manifestato un atteggiamento accondiscendente. Per evitare le regole disastrose del Fondo Monetario Internazionale, il governo di ogni paese deve istituire misure protettive, per contrastare le difficoltà portate dall'aumento delle riserve valutarie.

Per i paesi ricchi riconoscere l'influenza della geopolitica è doloroso come pagare i costi interni per gli sprechi. La perdita dell'autorità morale dell'Occidente è iniziata con la guerra in Iraq e sta continuando velocemente. I debitori nei confronti dell'Occidente non faranno più affidamento sui loro creditori e non crederanno più nel loro prestigio. Da ciò si può capire che le implicazioni sono maggiori. Lo spostamento verso oriente della forza economica mondiale è già diventato un cliché nei discorsi politici.

In Occidente, quasi tutti parlano con rispetto e timore dei grandi passi avanti compiuti dalla Cina, dell'importanza geopolitica assunta dall'India, del sempre più importante ruolo di Brasile e Sud Africa nelle relazioni internazionali. Tuttavia, i paesi occidentali non si sono ancora confrontati in modo appropriato con l'influenza politica di questi paesi. Forse immaginano di dover condividere con loro il potere, ma pensano che le negoziazioni debbano essere condotte alle loro condizioni: i paesi emergenti devono, sulla base del percorso deciso dall'Occidente, assorbire tribune e meccanismi simili a quelli occidentali.

Ma quando i diplomatici americani e europei affermano che i nuovi paesi emergenti sono diventati fruitori responsabili dei profitti del sistema mondiale, in realtà vogliono dire che non bisogna assolutamente lasciare che paesi come la Cina e l'India mettano in discussione gli standard e i criteri esistenti. Secondo la mentalità occidentale, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo all'interno del Fondo Monetario Internazionale hanno ancora più potere della Cina; il G7 ritiene ancora di essere ancora la tribuna adatta per ridisegnare il sistema finanziario mondiale.

Io non sono per niente contrario al sistema di valori diffuso dall'Occidente: l'importanza della diffusione del sistema legale, di una politica pluralista e dei diritti umani fondamentali. Anch'io ritengo che il sistema del mercato libero sia la scelta peggiore.

Tuttavia, la lezione più importante è che l'Occidente non può pensare che l'ordine mondiale venga ricostruito sulla base del suo immaginario. Negli ultimi due secoli, Stati Uniti e Europa hanno facilmente esercitato la loro egemonia economica, politica e culturale. Quell'era adesso è finita.

(Trad. Rossana Delbecco)